

Sopravvivenza oltre il disastro

Gianni Carteri; Il Nostro Tempo - arte – 25 febbraio 2001 – n.8

La sinfonia della vita, un'armonia da cercare.

Per assegnare il carattere, la dimensione prima alle sculture di Armanda Verdirame bisogna capire preventivamente la massa di sentimenti e l'atteggiamento verso la vita che circola nel suo itinerario artistico. C'è nel suo pensiero una posizione di "resistenza", da non intendere nell'enorme sperpero che di tale termine si è fatto negli ultimi cinquant'anni in Italia, ma come resistere ai disvalori imperanti della dilagante modernità, le cui conquiste sembra ormai siano giunte a saturazione tale da scatenare tutta una serie di conflitti alternati ad esaltazioni improvvise, a conseguente degradazione di messaggi che non faticano ad attecchire allegramente nelle vacue menti di una varia umanità assordata e assordante.

La ricerca di un nuovo linguaggio non ha nulla da spartire nella Verdirame con elettronica e multimedialità imperanti.

Piuttosto poggia su "coordinate fabrili", per dirla con le parole di Luciano Caramel, che accredita da par suo l'artista di origini siciliane ed evidenzia come essa "lavora appunto in questa ambiziosa dire-

zione, utilizzando soprattutto l'argilla che plasma e quindi cuoce con riti e ritmi che sono quelli di sempre". C'è una sorta di suggello mitico che anima di brividi simbolici le sculture della Verdirame tutte tese a "cantare" in molteplici fioriture mitologiche, in corrispondenze tra cielo e terra che acquistano in un'unicità assoluta e quasi, per dirla con Pavese, "una sacrale eternità". Vita, morte, aurora, notte sono rimandi mitologici che si concretano nelle sue mirabili colonne e scudi, e riempiono il vuoto che separa l'umano dal divino, in una ricerca di congiunzione che ha tutto il sapore del mito greco e mediterraneo a un tempo, come le origini dell'artista.

È questa Armanda Verdirame, originale frutto di

"innumerevoli contrasti di innesti", per dirla con Ungaretti, e che si concretizzano con grande efficacia nella mostra "semi-ritmica 2000: l'orchestra come metafora della vita", aperta fino al 3 marzo alla galleria "Scoglio di Quarto", a Milano. "La chiave di lettura di questa mostra", spiega l'artista, "è rappresentare la metafora dell'orchestra. Così come ogni componente di un'orchestra tende all'assoluto equilibrio dell'armonia finale dei suoni, così nella società: ognuno di noi deve avere un suo specifico ruolo relazionandosi agli altri. È il famoso micro-macrocosmo che deve rappresentare un unicum assoluto".

La musica e il linguaggio dei segni musicali quindi, visti come valore universale e che rimandano visivamente all'universalità del linguaggio che Armanda Verdirame utilizza per le sue sculture, cioè quello dei semi.

La mostra è concepita come installazione è formata da ventiquattro leggi in ferro con ventiquattro spartiti da intercambiare. Si crea così un forte impatto, una presenza dinamica per un mirato messaggio di rinnovamento: quasi a voler dire, cambia la musica? Messaggio forte di una

donna che resiste con le sue sculture, e che, a ben guardarle, diventano voce pura di poesia.

Il lavoro di Armanda rimane un continuum con la simbologia percorsa dagli antichi Sumeri, con le piccole tavolette d'argilla, dove comparivano discorsi sull'orzo e sul grano ed il loro raccolto. Una lettura archetipica che racchiude, come ha detto bene Marco Tagliaferro, curatore del catalogo della mostra, "nella sua simbologia la storia dell'uomo, il suo bagaglio genetico".

Certamente la scultura di Armanda va letta come una sorta di messaggio di sopravvivenza, oltre il disastro.

Gianni Carteri

